

«Per il mio ultimo film ho masticato foglie di coca»

A 80 anni l'attrice prosegue la sua brillante carriera con una pellicola girata in Cile

Bruno Giurato

■ Otrant'annivissutieccentricamente quelli di Lucia Bosè. L'attrice milanese (nome vero Lucia Borlami), naturalizzata spagnola ha attraversato il '900 lavorando con Visconti, Fellini, Antonioni, serie A di un cinema italiano che era la serie A di quello mondiale. Famosa come moglie (dal 1954 al 1967) del matador Louis Miguel Dominguin, amica di Picasso e Dalí, non è mai diventata una tigrassa del glamour. La madre di Miguel Bosè, di Lucia e Paola, di ventata nonna e bisnonna, vive a Segovia. È uscito da poco il film *Al-*

fonsina y el mar, diretto da David Sardella e Paolo Benedetti, storia di una ex attrice, del suo ritorno a casa e al *temps perdu* in un paesino cileno. Ma la Bosè è riapparsa anche nel suo primissimo film. Il cortometraggio *1848*, sulle cinque giornate di Milano, realizzato nel '49 con Alberto Lattuada e Giorgio Strehler, presentato in anteprima al raffinato Filmfestival di Gorizia. Primo e ultimo film in contemporanea, «Ma quello che ho girato in Cile sarà davvero l'ultimo, credo» ha commentato la Bosè «È stata durissima».

Un set impegnativo?

«Deserto. Caldo di giorno, gelo

infernale di notte per un mese e mezzo. Faticoso, ma è stata un'esperienza bella, mi è piaciuto vivere così isolata dal mondo. Quando siamo arrivati a 4000 metri tutti dicevano "arriva questa di 80 anni muore", invece erano loro che stavano male. Io me la facevo masticando foglie di coca, e stavo benissimo».

Beh ma anche all'epoca d'oro del cinema la situazione non era rose e fiori. Antonioni la prese a schiaffi sul set di *La signora senza Camelie*.

«Perché non facevo bene la scena, avevo ragione Antonioni: avevo vent'anni, ed ero inesperta».

Si è sempre tenuto lontano dal divismo. Perché?

«Non sono mai stata una diva. L'unica che abbiamo in Italia è Sofaloren. Io non ho mai voluto essere: mi piace uscire, andare al mercato, in autobus. Una diva non può fare cose del genere. Io amo la vita e la mia libertà».

Hasbaggio a sposare Dominguin?

«Rifarei tutto quello che ho fatto. Ma il torero era molto machista. Mi teneva chiusa in casa. Poi mi aveva proibito di fare il cinema, voleva fare quello che voleva, e io non potevo fare niente». **Era meglio il suo primo fidan-**



zato, Walter Chiari?

«Eravamo fidanzati. Non succedeva nulla, ai tempi era così. Walter non l'ho mai amato, mi divertiva, tutto qui. Ma poi ho incontrato il torero e sono stata felicissima, rifarei tutti gli errori che ho fatto. Ho passato una vita meravigliosa».

Ha incontrato personalità straordinarie, tra cui Hemingway.

«Come uomo era poco interessante. Chiuso, parlava poco».

E invece chi ammirava?

«Picasso. Ogni tanto mi chiamava, mi diceva "vieni da me che parliamo un po' della Spagna". E andavo a casa sua, a Cannes e in altri posti».

E Salvador Dalí?

«Era molto amico del torero. Era più divertente di Picasso, ma Picasso era più interessante: parlava di tutto, sapeva tutto».

Eccentrica

Hemingway

era chiuso,

Picasso

divertente